

Italiano è bello?

Le scuole del gruppo nazionale vanno sempre più perdendo la loro funzione per diventare scuole di una società bilingue

di Dario Groppi

L'ordinamento scolastico jugoslavo è fissato nelle sue linee generali da disposizioni federali. Le singole repubbliche curano poi l'attuazione pratica delle norme adattandole alle proprie esigenze particolari. Non esistono sostanziali differenze tra i sistemi scolastici delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia dove funzionano le scuole in lingua italiana.

In entrambe le Repubbliche i bambini dai 3 ai 6 anni possono frequentare senza esserne obbligati le scuole materne. Segue poi il ciclo della scuola dell'obbligo, che va dai 6 ai 14 anni. In questo periodo è prevista la frequenza delle scuole elementari o scuole di base ottennali. Nei primi 4 anni l'insegnamento è tenuto dall'«insegnante di classe», al quale è affiancato, nelle zone dove è previsto dalla legge, l'insegnante della seconda lingua, detta pure lingua dell'ambiente sociale. Nelle scuole in lingua italiana del Capodistriano si tratta dell'insegnante di sloveno e nelle altre di quello di croato. Nel secondo ciclo della scuola elementare all'insegnante di classe subentrano gli «insegnanti di materia», come avviene nelle scuole medie inferiori della Repubblica Italiana.

Dopo il ciclo scolastico dell'obbligo

ha inizio il cosiddetto «insegnamento indirizzato», nel quale è prescritto un indirizzo professionale per ogni corso di studio. L'attuale ordinamento scolastico jugoslavo non prevede scuole con fini puramente culturali e formativi come i nostri licei. Gli indirizzi esistenti sono molto numerosi. Annualmente viene bandito un concorso in cui è fissato il numero dei posti a disposizione per ogni indirizzo nelle singole scuole. Nel caso in cui gli aspiranti siano in numero superiore a quello dei posti disponibili è previsto un esame di ammissione selettivo. Coloro che non sono riusciti ad essere ammessi all'indirizzo desiderato possono iscriversi ad altri indirizzi dove sono rimasti posti vacanti. Questo è sempre possibile dato che il numero complessivo dei posti a disposizione corrisponde a quello dei licenziati dalla scuola dell'obbligo.

Questo sistema di istruzione indirizzata danneggia le scuole delle minoranze nazionali, che possono disporre di un numero di indirizzi molto limitato.

Le scuole in lingua italiana hanno dovuto superare grandissime difficoltà. Dopo l'esodo della grande maggioranza degli insegnanti elementari e medi si è

dovuto ricorrere a personale non sempre sufficientemente qualificato. Nell'anno scolastico 1950/51 funzionavano ancora in Jugoslavia 37 scuole elementari ottennali con 3.366 allievi e gli insegnanti erano complessivamente 95, esistevano inoltre 16 istituti medi superiori, frequentati da 2.157 studenti e i docenti erano complessivamente 136, la maggior parte dei quali era priva del titolo prescritto.

La situazione del corpo docente ha avuto un progressivo miglioramento con l'avvento di nuove forze preparate in Jugoslavia dall'Accademia pedagogica di Pola, successivamente trasformata in Facoltà di Pedagogia. Nella scuola di Pola, dove le materie fondamentali sono svolte in lingua italiana, si preparano gli insegnanti per le scuole elementari e medie.

Altri insegnanti sono stati preparati dalle Università jugoslave e nell'ultimo periodo hanno cominciato ad affluire pure docenti che hanno studiato negli atenei italiani, grazie alle borse di studio concesse dall'Italia tramite l'Università Popolare di Trieste. Da una ricerca condotta dalla Commissione scolastica dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è risultato che nel 1985 il 16%

degli insegnanti elementari risultava ancora privo del titolo di studio prescritto e che nei centri medi i docenti privi del titolo erano il 18%. Dalla stessa ricerca si deduce pure che nel 1985 il 28% degli insegnanti non faceva parte del gruppo nazionale italiano.

La frequenza delle scuole in lingua italiana è andata rapidamente diminuendo raggiungendo i valori più bassi negli anni settanta, riprendendo poi ad aumentare negli anni ottanta.

In questo periodo l'incremento delle iscrizioni alle scuole con lingua d'insegnamento italiana è stato veramente eccessivo e in netto contrasto con la forte diminuzione della popolazione di nazionalità italiana registrata dai censimenti.

Un ritorno alla scuola in lingua italiana può essere infatti spiegato solo in parte con la migliorata situazione politica. In passato infatti allievi di nazionalità italiana finivano con l'essere indirizzati alle scuole in lingua slovena o croata, per opportunismo o in certi casi, in passato, anche per costrizione.

Riportiamo nella tabella che segue l'andamento complessivo delle iscrizioni alle istituzioni scolastiche con lingua d'insegnamento italiana della Jugoslavia dall'anno scolastico 1979/80 al 1987/88.

ALLIEVI ISCRITTI ALLE SCUOLE IN LINGUA ITALIANA

Anno scol.	79/80	80/81	81/82	82/83	83/84	84/85	85/86	86/87	87/88
Scuole materne	430	489	574	607	629	688	706	751	770
Elem. Ottennali	1062	1072	1097	1139	1262	1420	1638	1825	1973
Medie (super.)	615	650	689	680	649	655	700	765	844
Totale	2107	2211	2360	2426	2540	2763	3044	3341	3587

Nel periodo considerato gli iscritti alle istituzioni scolastiche con lingua d'insegnamento italiana sono aumentati del 70%. L'incremento maggiore delle iscrizioni si è avuto nelle prime classi ele-

mentari, che nell'anno scolastico 1978/79 erano frequentate da 131 allievi e nell'anno 1986/87 da 300, con un aumento complessivo del 129%.

Questi risultati, in apparenza molto

confortanti, se sottoposti ad un'attenta analisi destano perplessità e preoccupazione. Sono sempre più numerosi infatti gli iscritti di lingua non italiana. L'afflusso alle nostre scuole di figli di genitori entrambi non italianofoni, se limitato, potrebbe contribuire ad una rivalutazione della lingua e della cultura italiana in queste terre, diventa invece pericoloso se troppo massiccio, dato che in questo caso si finisce con lo snaturare le caratteristiche e soprattutto le funzioni delle scuole in lingua italiana. La situazione è particolarmente grave a Fiume, dove gli allievi con genitori entrambi di lingua non italiana costituiscono ormai la maggioranza. Nelle altre località dell'Istria la situazione non è grave come a Fiume, ma ovunque il numero degli allievi di lingua non italiana è in aumento.

È molto difficile avere in proposito dati precisi; comunque da indagini fatte in alcune scuole si può dedurre, con buona approssimazione, che in media nelle scuole elementari, solamente il 25% degli allievi parla in famiglia esclusivamente l'italiano, il 40% lo parla con uno solo dei genitori, mentre la parte rimanente non parla italiano in famiglia.

Si può dedurre che, al contrario di quanto avveniva in passato, le famiglie costituite in seguito a matrimoni misti, indirizzino oggi in prevalenza i figli alle scuole in lingua italiana, ed è indubbio che per il futuro queste nostre scuole dovranno contare soprattutto su questi allievi.

Più confusa è la situazione delle scuole medie indirizzate, corrispondenti alle scuole medie superiori della Repubblica Italiana. Da parecchi anni gli iscritti alle prime classi sono molto più numerosi dei licenziati dalle scuole dell'obbligo in lingua italiana. Nell'anno scolastico 1987/88 si sono iscritti alle prime classi di dette scuole 269 allievi contro i 138 licenziati dalla scuola dell'obbligo nell'anno scolastico precedente. È indubbio che la scelta dell'indirizzo professionale delle

scuole prevale sulla scelta della lingua d'insegnamento. Considerando poi che alcuni licenziati dalla scuola elementare italiana hanno scelto indirizzi esistenti solamente nelle scuole di lingua slovena o croata, dobbiamo dedurre che circa il 50% degli allievi delle prime indirizzate non ha frequentato la scuola dell'obbligo in lingua italiana.

Si deve pertanto desumere che gli allievi delle scuole medie indirizzate in lingua italiana che usano ancora l'italiano come lessico familiare sono ormai ridotti ad una esigua minoranza.

È ovvio che queste condizioni finiscono col creare enormi difficoltà didattiche agli insegnanti e di conseguenza sorgono problemi tali da compromettere un buon insegnamento dell'italiano e il corretto uso della lingua nello studio delle altre materie.

È indubbio che il progressivo aumento della frequenza delle scuole in lingua italiana costituisce un implicito riconoscimento della loro efficienza dovuta alla superiorità dei mezzi didattici, alle iniziative culturali e al contatto diretto con la scuola e la cultura italiana.

Tutto ciò è in gran parte dovuto all'impegno che il governo italiano sostiene, tramite l'Ufficio di Segreteria del Ministero Affari Esteri di Trieste, per quanto riguarda le scuole del Capodistriano e del Buiese e l'Università Popolare per tutte le altre.

Si deve però osservare che queste scuole vanno sempre più perdendo la loro funzione, che dovrebbe essere quella di educare ed istruire i giovani del gruppo nazionale italiano nella loro lingua materna, per diventare scuole di una società bilingue dove l'italiano finisce con l'essere considerato solamente una lingua di utilità pratica. Con queste finalità l'italiano dovrebbe essere appreso come lingua seconda o come lingua straniera in scuole con lingua d'insegnamento slovena o croata. Perdurando queste condizioni capiterà sempre più spesso di senti-

re non solo gli allievi, ma pure gli insegnanti delle scuole in lingua italiana della Jugoslavia comunicare tra loro in una lingua slava.

Il problema del grande afflusso di elementi non italiani alle scuole con lingua d'insegnamento italiana è annualmente affrontato dalla stampa, dall'Unione degli Italiani e dalle commissioni scolastiche delle Assemblee comunali. Si auspicano dei provvedimenti che possano in qualche modo limitare l'afflusso di questi studenti estranei al gruppo nazionale alle scuole in lingua italiana, ma alla fine tutto resta come prima e le stesse discussioni vengono regolarmente riprese l'anno successivo.

In sostanza la legislazione jugoslava volendo sancire il diritto del cittadino ad iscriversi alla scuola desiderata finisce col compromettere il buon funzionamento della scuola in lingua italiana, che rischia di perdere un po' alla volta la sua vera funzione, che è quella di insegnare ed educare in lingua italiana, e non certo quella di insegnare l'italiano a chi poco lo conosce.

Gli italiani rimasti nelle zone dell'Istria e di Fiume, passate all'amministrazione jugoslava, possono sperare di conservare la loro identità e la loro cultura solamente se sorretti da una scuola efficiente e libera da intralci.